PAULUS VI CONTRA MUNDUM

*Fabian DOBOŞ**

Abstract: Il presente articolo vuole trattare e spiegare il modo in cui il Papa Paolo VI è riuscito mettere in pratica l'unico suo scopo: la conversione degli uomini a Dio. Il titolo è dato da un paragone che si può fare tra il Papa Paolo VI e Sant'Atanasio di Alessandria, che ha combattuto dappertutto l'arianesimo, da qui essendo ricavato il sintagma: *Atanasius contra mundum*.
La prima parte dell'articolo tratta della vita e dell'attività di Giovanni Battista Montini prima della sua elezione alla Sede Pontificale; la seconda, divisa in due parti (prima e dopo l'anno 1968) cerca di riassumere l'intero lavoro di un papa che è riuscito a conservare la fede della Chiesa in Cristo.

Keywords: Paulus VI, conversione, fede, Chiesa, Cristo, biografia, pontificato.

Introduzione

Tra le grandi personalità che hanno influenzato la storia dell'umanità nel secolo XX°, ricordiamo, senz'altro, anche il Papa Paolo VI (1963-1978). Questi ha avuto il nobile onore di finire i lavori del Concilio Vaticano II, ma anche di mettere in pratica le decisioni dei documenti in un mondo che si trovava in un veloce progresso scientifico ed economico.

Nei 15 anni in cui egli si è trovato alla guida della Chiesa Cattolica, il Papa Paolo VI ha avuto un solo scopo: l'avvicinamento degli uomini a Dio. Il titolo „Paulus VI contra mundum" sembra di essere in contraddizione con questo scopo. Ma questo titolo ci è stato ispirato da un paralello che abbiamo fatto tra l'attività di sant'Atanasio di Alessandria e quella del Papa Paolo VI. Infatti, così come Atanasio ha combattuto nel quarto secolo, soprattutto dopo il Concilio di Nicea (325), le eresie di quel tempo, così ha fatto anche il Papa Paolo VI, il quale si è opposto alle ideologie che mettevano in pericolo la salvezza delle anime degli uomini del secolo XX°. E come l'arianesimo si espase moltissimo nel periodo antico, cercando di soffocare la vera fede, così i regimi totalitari del secolo scorso (il fascismo, il nazismo e il comunismo) hanno compreso piano-piano quasi tutto il mondo, cercando di collocare l'essere umano nel genere animale. Questo è il motivo per il quale abbiamo considerato giusto parafrasare il sintagma "Atanasius contra mundum".

---

* Facoltà di Teologia Romano-Catolica, Università „Alexandru Ioan Cuza", Iaşi.

Dobbiamo specificare che qui il termine “mundum” deve essere inteso nel senso del Prologo del *Vangelo di Giovanni*: “Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto”[2].

In questo senso, il più importante momento è l’anno 1968, dopo la promulgazione dell’enciclica “Humanae vitae”, mediante la quale il Papa difende la vita umana fin dal momento del concepimento e vieta i metodi contracettivi, che in quel periodo si diffondevano in un ritmo esponenziale. La fine di quel decennio è caratterizzata da una forte crisi, sia in piano ecclesiastico, sia in quello politico. Paolo VI, che si aspettava ad una rinascita della Chiesa, secondo le riforme prescritte dal Concilio Vaticano II, ha dovuto dichiarare con il cuore spezzato: “Noi aspettavamo la primavera ed è arrivata la tempesta”[3].

Tuttavia, la storia ha già dimostrato che il Papa Paolo VI ha guidato la nave della Chiesa con molta sapienza, senza allontanarsi per niente dal cammino più corto e sicuro verso il porto della salvezza.

1. La vita e l’attività di Giovanni Battista Montini fino all’elezione alla sede papale

1.1. La formazione e i primi anni di sacerdozio

Il futuro Papa nacque il 26 settembre 1897, a Concesio (vicino Brescia, Lombardia) in una ricca famiglia, dai genitori Giorgio Montini e Giuditta Alghisi; ha ricevuto il battesimo il 30 settembre dello stesso anno, nella chiesa del paese Concesio, i suoi genitori imponendogli il nome Giovanni Battista.

Il suo papà fu avvocato, ma non ha mai svolto questo mestiere, egli scegliendo la carriera giornalistica, diventando un famoso editore e un coraggioso sostenitore delle azioni sociali dell’inizio del secolo XX°; ulteriormente è stato anche deputato, per un periodo di tre mandati. Dal suo papà, ha preso il gusto per la lettura, mentre la mamma gli ha offerto lo spirito della preghiera e dell’abbandono totale nelle braccia del Padre celeste. Questi due aspetti si sono rintrecciati perfettamente in tutta l’attività pastorale che Giovanni Battista ha svolto prima come sacerdote, poi come arcivescovo e papa. Sia Giovanni Battista che i due suoi fratelli, Ludovico, più grande di un anno, e Francesco, più piccolo di tre anni, hanno avuto una buona educazione cattolica da parte dei genitori.

Giovanni Battista era un bambino debole, ma molto intelligente, egli facendo gli studi alla scuola dei gesuiti di Brescia (collegio “Cesare Arici”), il quale si trovava molto vicino alla sua casa.

---

[2] *Gv* 1,10-11.

[3] www.rai.tv [accesso il 21.XI.2015].

Nel maggio 1907, quando egli aveva 10 anni, Giovanni Battista fece un pellegrinaggio a Roma, insieme alla sua famiglia, che è stata ricevuta in udienza privata dal Papa Pio X (1903-1914). Durante questa udienza, il bambino, tralasciando le regole del protocollo, è andato spontaneamente all'orecchio del Papa e gli ha detto qualcosa. Il Papa ha sorriso e poi gli ha detto che lo aspetta a Roma. Nessuno ha mai saputo che cosa gli aveva detto al papa[4].

Anche se era malato, ha chiesto di andare sul fronte, durante la Prima Guerra Mondiale, ma fu respinto a causa dell'insufficiente salute. La vocazione al sacerdozio l'ha sentita gradualmente, essa maturandosi sotto lo sguardo di suo padre spirituale, Giulio Bevillacqua. Con questo, Giovanni Battista Montini ha mantenuto una forte amicizia lungo tutta la sua vita. Dopo essere stato eletto papa, come riconoscenza, lo creò cardinale, anche se inizialmente il vecchio parroco di Brescia ha provato di rifiuttarsi.

Dopo il liceo, nell'anno 1916, Giovanni Battista si iscrisse al Seminario di Brescia. Qui, soltanto ha frequentato i corsi, ricevendo il permesso del vescovo del luogo, Mons. Giacinto Gaggia, di abitare nella sua casa, a causa della malattia. Lo stesso vescovo l'ha consacrato diacono, il 14 marzo 1920, e il 29 maggio dello stesso anno l'ha ordinato sacerdote nella cattedrale di Brescia.

Subito dopo la consacrazione, Giovanni Battista ha iniziato il corso di diritto canonico a Milano, ma il suo vescovo l'ha mandato nell'autunno dello stesso anno a Roma per studiare teologia alla Pontificia Università Gregoriana. Il giovane sacerdote, con il permesso del vescovo di Brescia, si è iscritto anche alla Facoltà di Lettere dell'Università "Sapientia". In questo tempo, ha abitato al Collegio Lombardo[5].

Nel 1922 fu trasferito all'Accademia Ecclesiastica per studiare diplomazia, continuando gli studi di diritto canonico alla Gregoriana.

Nel 1923 è mandato a Varsavia come membro della Nunziatura, ma dopo alcuni mesi fu richiamato a Roma a causa degli effetti negativi che il clima ha avuto sulla sua salute.

Tra il 1925 e il 1933, Giovanni Battista è stato cappellano universitario nazionale, cioè curava il cammino spirituale del FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), essendo allo stesso tempo anche *aiutante* in Vaticano, presso la Segreteria di Stato. Altrettanto, in questo periodo, ha svolto anche attività didattica all'Accademia Ecclesiastica[6].

Come cappellano universitario, Giovanni Battista ha cercato di formare giovani intellettuali, fedeli verso la chiamata alla santità e alla Chiesa Cattolica. Infatti, in questo periodo si sono formati i fondatori del Partito Cristiano

---

[4] Luciano Costa, *Paolo VI Beato – "L'amico vero e sincero"*, Brescia 2014, pp. 49-54.

[5] www.santiebeati.it [accesso il 22.XI.2015].

[6] Cfr. Luciano Costa, *Paolo VI Beato – "L'amico vero e sincero"*, pp. 67-69.

Democratico, che è stato fondato in Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale. In più, questo è il periodo in cui è nata una forte amicizia tra il futuro Papa e il famoso Aldo Moro, che ha pagato con la vita le sue convinzioni politiche e religiose.

Il periodo in cui Giovanni Battista Montini è stato cappellano universitario nazionale coincide con quello in cui il fascismo consolidava il suo potere in Italia. Il regime totalitario obbligava gli studenti cattolici di occuparsi soltanto delle attività religiose, senza aver il permesso di implicarsi anche nella vita sociale e politica. Ma una tale limitazione della libertà umana non era condivisa da don Giovanni Battista. In questo contesto, precisamente nel 1926, ebbe luogo l'attacco di alcuni giovani fascisti contro gli studenti praticanti che facevano una processione sulle strade di Macerata, durante il Congresso Nazionale FUCI. Gli studenti si sono rifugiati nel palazzo vescovile, e poi, quando le cose si sono calmate, sono andati ad Assisi per finire i lavori del Congresso. Alla fine dell'evento, il futuro Papa ha detto: "Se noi non avremmo il permesso di fare processioni, allora continueremo di lavorare in silenzio"[7].

1.2. L'attività nella Segreteria di Stato

La sua intensa attività tra gli studenti non piacque al regime fascista, egli essendo invitato dai superiori del Vaticano a darsi le dimissioni (13 febbraio 1933). Incominciando con questo anno, Montini si è dedicato totalmente al lavoro nella Segreteria di Stato, diventando il primo collaborate del Sottosegretario Alfredo Ottaviani.

Il 13 dicembre 1937 è stato nominato Sottosegretario di Stato presso il cardinale Eugenio Pacelli, che era Segretario di Stato fin dal 1930[8].

Giovanni Battista Montini ha partecipato, fin dal periodo in cui era *aiutante* nella Segreteria di Stato, alla redazione di molti accordi e concordati tra la Santa Sede e diversi stati dell'Europa. La prima collaborazione di questo tipo è stata in occasione della firma dei Patti Lateranensi, l'11 febbraio 1929, data di nascita dello Stato Vaticano. Poi hanno seguito i concordati con la Baviera, Polonia, Romania, Lituania, Prussia, nel tempo del pontificato del Papa Pio XI°. Nel periodo di Pio XII°, Giovanni Battista Montini ha lavorato alla redazione dei concordati con gli stati: Baden, Austria e Iugoslavia[9].

Dopo l'elezione di Eugenio Pacelli alla Sede Pontificia, che prese il nome di Pio XII°, nel 1939, Giovanni Battista Montini è stato riconfirmato nel

---

[7] Georges Huber, *Paul VI*, Bruxelles 1963, pp. 86-89.

[8] Cfr. Luciano Costa, *Paolo VI Beato – "L'amico vero e sincero"*, pp. 71-73.

[9] Jean D'Hospital, *Trois Papes autournant de l'Histoire*, Paris 1969, p. 171.

suo ufficio di Sottosegretario di Stato, mentre come Segretario è stato nominato il cardinale Luigi Maglione. Dopo la sua morte, nel 1944, Montini ha continuato di svolgere la sua attività sotto l'autorità del papa[10].

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Mons. Montini è stato responsabile con l'organizzazione della vasta attività di cura dei rifugiati politici, aiutando spiritualmente e materialmente migliaia di persone, specialmente ebrei. Il 19 luglio 1944, dopo un grande bombardamento sulla Città Eterna, accompagna il Papa Pio XII°, nel quartiere San Lorenzo Fuori le Mura, devastato dalle bombe. In quella occasione, i due hanno ripetuto al mondo le parole che il papa disse il 24 agosto 1939: "Niente si perde con la pace, ma con la guerra tutto si può perdere"[11].

Dopo la guerra, Mons. Montini ha continuato di lavorare accanto al Papa Pio XII°, che lo considerava "la sua mano destra". Tuttavia, il papa non lo creò cardinale, in quanto il prelato "ha chiesto di essere esonerato di una così alta distinzione"[12].

1.3. Arcivescovo di Milano

Il 1 novembre 1954, il Papa Pio XII° ha nominato Mons. Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano. Questa nomina è stata interpretata da alcuni come un esilio, un'allontanamento di Montini dai problemi importanti del Vaticano. Il motivo per cui il papa ha agito in questo modo rimane per tutti, fin oggi, sconosciuto. Questa decisione ha determinato alcune persone di pensare al principio che incontriamo spesso nelle Chiese locali, ma anche in quella universale: "Promoveatur ut amoveatur".

Il 12 dicembre 1954 è stato consacrato vescovo dal cardinale Eugenio Tisserant. Il Papa non è potuto essere presente, essendo malato. Tuttavia, la sua voce fu presente all'evento per felicitarlo, grazie alla Radio Vaticana.

Il solenne ingresso nella città di Milano e l'instalazione come arcivescovo ebbe luogo il 6 febbraio 1955. Arrivato alle porte della città, il nuovo arcivescovo si è inginocchiato e ha baciato in segno di rispetto, la terra dove doveva svolgere il suo servizio vescovile, anche se pioveva molto forte[13].

Immediatamente, l'arcivescovo ha incominciato la visita alle parocchie. Dopo tre anni, ha deciso di realizzare "la grande missione", che ebbe luogo

---

[10] In una conferenza tenuta alla Pontificia Università Urbaniana, il 22 maggio 1980, il cardinale Sergio Pignedoli, che fu collaboratore del papa Paolo VI, fin dal periodo in cui questi lavorava nella Segreteria di Stato ha affermato che Montini dormiva molto poco, egli andando a letto sempre dopo l'una di notte (*Gli ultimi papi. Testimoninanze*, Roma 1980, p. 118).

[11] Luciano Costa, *Paolo VI Beato – "L'amico vero e sincero"*, p. 84.

[12] Claudio Rendina, *Papii. Istorie şi secrete,* Bucureşti 2007, p. 835.

[13] Luciano Costa, *Paolo VI Beato – "L'amico vero e sincero"*, pp. 97-98.

tra il 9 novembre e il 1 dicembre 1957. Tra i predicatori di questa missione, in tutto 1300 di persone, ricordiamo: due cardinali (Lercaro di Bologna e Siri di Genova); 24 vescovi; 600 sacerdoti diocesani; 597 religiosi e 65 seminaristi[14].

Nel primo consistorio che ebbe luogo il 15 dicembre 1958, il successore di Pio XII°, Giovanni XXIII° (1958-1963), creò cardinale l'arcivescovo Giovanni Battista Montini, questi essendo il primo sulla lista[15].

2. Pontificato

2.1. Il pontificato fino al 1968

Al conclave, che iniziò il 20 giugno 1963 participarono oltre 80 cardinali, il più grande numero di tutta la storia. Il giorno dopo, il cardinale Giovanni Battista Montini fu eletto papa, imponendosi il nome di Paolo VI°. Il 30 giugno dello stesso anno ebbe luogo l'incoronazione del nuovo papa[16].

La prima e più importante opera che doveva finire era il Concilio Vaticano II, così come affermava già nella predica della messa d'incoronazione. Altrettanto, in quella occasione, il nuovo Papa parlava ai fedeli sull'importanza del fatto che la Chiesa si deve accomodare alle difficoltà del tempo presente, mantenendo puro l'insegnamento cattolico: egli continuerà con massima devozione il lavoro dei suoi predecessori: custodirà la Santa Chiesa dagli errori dottrinali e morali che attentano all'integrità e alla sua bellezza, sia dal dentro sia dal fuori; cercherà di conservare e intensificare il servizio nella Chiesa (...). Così come ha già annunziato, riprenderà la celebrazione del Concilio ecumenico e chiederà a Dio che questo grande evento rinforzi la Chiesa nella fede, rinfreschi la morale, aggiorni e addatti le celebrazioni alle richieste di questi tempi, e così possa presentarla ai fratelli separati, che non sono in totale unità, e quindi questi la risentano attraente, e la via verso l'unione con il corpo mistico dell'unica Chiesa Cattolica diventi più facile e piacevole, in verità e carità[17].

Il 29 settembre 1963, Paolo VI° presiede l'apertura della Seconda Sessione del Concilio Vaticano II, mettendo l'accento sullo sforzo che ogni confessione cristiana lo deve fare per raggiungere la piena unità:

> Se tra le cause della separazione ci si può imputare una colpa, noi chiediamo con umiltà perdono a Dio e anche ai fratelli che si sono sentiti offensati da noi. In quello che ci riguarda, siamo pronti a perdonare le offese che hanno avuto come oggetto la Chiesa Cattolica, dimenticare le sofferenze di questa lunga serie

---

[14] Georges Huber, *Paul VI*, p. 117.
[15] Cfr. Luciano Costa, *Paolo VI Beato – "L'amico vero e sincero"*, p. 103.
[16] Georges Huber, *Paul VI*, p. 305.
[17] Cfr. www.vatican.va [accesso il 22.IX.2015].

> di dissensioni e separazioni. Sia che il Padre celeste riceva la nostra dichiarazione e ci conduca tutti ad una pace vera e fraterna[18].

Dopo breve tempo, il 17 ottobre, il papa riceve in udienza gli osservatori delle chiese cristiane non cattoliche, nella biblioteca privata, dicendoli:

> Vi ringraziamo di nuovo per aver risposto affermativamente al nostro invito; vi ringraziamo di essere venuti; vi ringraziamo per la vostra presenza ai lavori del Concilio; vi assicuriamo della nostra stima e del nostro rispetto, del nostro desiderio di fare con voi, nel nostro Signore Gesù Cristo, i migliori legami possibili. Questo nostro atteggiamento non conosce nessuna trappola; siamo coscienti che non vogliamo nascondere le difficoltà per arrivare ad una intesa piena e definitiva; non temiamo la delicatezza del tema, nè la sofferenza dell'attesa[19].

In occasione della chiusura del Concilio Vaticano II, all'inizio dell'omelia della solennità dell'Immacolata dell'anno 1965, Paolo VI° ha mostrato che i documenti di questo unico evento devono essere conosciuti, ben capiti e messi immediatamente in pratica:

> Sentirete in breve tempo, alla fine di questa messa, la lettura di alcuni messaggi che il Concilio ecumenico, alla fine dei lavori, trasmette alle diverse categorie di persone (...). Altrettanto, ascolterete il nostro decreto ufficiale con il quale dichiariamo finito e chiuso il Concilio Vaticano II. Questo è un breve momento destinato al Nostro saluto finale. Poi, Noi rimaremo in silenzio. Il Concilio è finito; quest'assemblea immensa e straordinaria si chiude[20].

Nel 1964, Paolo VI° ha messo in vendita la sua tiara, e i soldi furono offerti ai poveri. Il cardinale Spellman di Washington ha pagato per essa più di un milione di dollari e adesso si trova esposta nella Basilica dell'Immacolata della città americana[21].

Due anni dopo la chiusura del Concilio, nel 1967, in occasione della festa del 19 centenario del martirio dei santi Pietro e Paolo, Paolo VI° ha convocato il primo sinodo dei vescovi, che ha avuto come tema la loro collegialità[22].

Un momento molto importante del pontificato di Paolo VI° lo rappresenta il pellegrinaggio che fece in Terra Santa nel periodo 4-6 gennaio 1964: "Il pellegrinaggio della fede e della pace"[23]. Era per la prima volta quando un papa andava in Terra Santa. Il 4 gennaio, dopo aver percorso la *Via dolorosa*, ha celebrato la messa nella Basilica di San Sepolcro. Il giorno

---

[18] *Apud* Iosefina Rediu, Analiza şi perspectivele ecumenice ale bisericilor în lumina documentului "Pentru convertirea bisericilor" (Dombes, 1990), Iaşi 2011, p. 322.

[19] *Apud* J.L. Gonzales – T. Perez, *Paolo VI Montini*, Modena 1965, p. 13.

[20] www.vatican.va [accesso il 13.IX.2015].

[21] Cfr. www.wikipedia.org [accesso il 19.IX.2015].

[22] Cfr. Luciano Costa, *Paolo VI Beato – "L'amico vero e sincero"*, p. 115.

[23] Daniel Ange, *Paul VI. Un regard prophetique*, Paris 1979, p. 27.

dopo, ha celebrato nella basilica dell'Annunciazione di Nazaret e il 6 gennaio nella Grotta di Betleeme, da dove ha trasmesso un messaggio di pace a tutti gli uomini del pianeta, anche ai infedeli e a coloro che perseguitano i cattolici[24]. Fu accolto dappertutto con grande entusiasmo da tutti i cristiani, ma anche dalle persone di altre religioni. Il punto culminante di questo pellegrinaggio l'ha costituito l'incontro con il patriarca ecumenico di Constantinopoli Atenagora, il 5 gennaio, venuto anche egli a Gerusalemme proprio per questo incontro[25].

Dopo l'incontro con il patriarca Atenagora, il Papa Paolo VI° ha dichiarato:

> Ho avuto la grande opportunità, stamattina, di abbracciare, dopo secoli, dopo secoli (*sic*!) il patriarca ecumenico di Constantinopoli e di parlare con lui sulla pace, fraternità, desiderio di unità, armonia e sul onore che dobbiamo dare a Cristo, servendo gli uomini[26].

Questa bella amicizia tra i due capi di Chiese ha portato alla firma di una dichiarazione comune, il 7 dicembre 1965, mediante la quale essi esprimevano il loro rimarico per lo scambio di brutte parole e scomuniche che hanno condotto alla separazione tra la Chiesa Occidentale e quella Orientale, nel 1054:

> Papa Paolo VI° e il Patriarca Atenagora I, nel suo sinodo (...) sono dispiaciuti dalle offese, le accuse irragionevoli e i gesti condannabili che da una e dall'altra parte hanno marcato o accompagnato i tristi eventi accaduti in quella epoca. Sono dispiaciuti altrettanto e desiderano cancellare dalla memoria e dalla Chiesa le sentenze di scomunica che hanno seguito, e di cui ricordi sono rimasti fino ad oggi come un impedimento nella via dell'avvicinamento nella carità e di dimenticarle; rimpiangono finalmente i brutti precedenti e gli eventi ulteriori che, sotto l'influenza di diversi fattori tra cui la mancanza di dialogo e la sfiducia reciproca hanno condotto finalmente alla rottura effettiva della comunione ecclesiastica[27].

Dobbiamo evidenziare che fin dal 1969 esiste la tradizione che a Roma, per la solennità dei santi patroni Pietro e Paolo venga in visita, per venerare i due santi, una delegazione da Costantinopoli, mentre il 30 novembre, per la festa di sant'Andrea, il patrono della Chiesa Orientale, una delegazione del Papa va in Asia Minore per venerare il fratello di san Pietro[28].

Ricordiamo qui un ultimo gesto che denota un desiderio del Papa Paolo VI° di unità con la Chiesa Ortodossa: nel 1975, nella Cappella Sistina, il

---

[24] J.L. Gonzales – T. Perez, *Paolo VI Montini*, Modena 1965, pp. 109-110.
[25] Jean Guitton, *Dialoghi con Paolo VI*, Verona 1967, pp. 396-397.
[26] www.youtube.com [accesso il 21.XI.2015].
[27] *Apud* Jean Comby, *Să citim istoria Bisericii*, vol. I, Bucureşti 1999, p. 120.
[28] Cfr. www.zenit.com [accesso il 20.XI.2015].

Papa ha bacciato i piedi del Metropolita di Calcedonia, Melitone, il rappresentante del Patriarca Atenagora, volendo così riparare il gesto orgolioso del Papa Eugenio IV° (1431-1447), che nel 1439, durante il Concilio di Firenze, ha chiesto ai patriarchi ortodossi di bacciargli i piedi, questi rifiuttandosi di fare un tale gesto[29].

Il desiderio di unità del Papa l'ha condotto anche ad un incontro con il primate dell'Inghilterra, Michael Ramsey, il 23 marzo 1966, a Roma. Il Papa ha messo il proprio anello nel dito del capo della Chiesa Anglicana, mentre questo, il giorno dopo, si è inginocchiato davanti al Papa[30].

Per venire incontro ai fedeli, ma anche per avvicinarsi alle altre confessioni cristiane, rispettando la libertà di tutti gli uomini, Paolo VI°, con un decreto della Congregazione per la Dottrina della Fede, dichiarava, il 14 giugno 1966, che l'Indice dei libri vietati non ha più valore di lege ecclesiastica[31].

Il 4 ottobre 1965 Paolo VI° ha parlato al'ONU, in occasione della festa di 20 anni della fondazione dell'organizzazione, insistendo sul ruolo che questa ha nel mantenere la pace sulla terra:

> E allora il Nostro messaggio raggiunge il suo vertice; il vertice negativo. Voi attendete da Noi questa parola, che non può svestirsi di gravità e di solennità: *non gli uni contro gli altri*, non più, non mai! A questo scopo principalmente è sorta l'Organizzazione delle Nazioni Unite; contro la guerra e per la pace ! Ascoltate le chiare parole d'un grande scomparso, di John Kennedy, che quattro anni or sono proclamava: "L'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità". Non occorrono molte parole per proclamare questo sommo fine di questa istituzione. Basta ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli e inaudite sofferenze, inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce, con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'intera umanità!
>
> Grazie a voi, gloria a voi, che da vent'anni per la pace lavorate, e che avete perfino dato illustri vittime a questa santa causa. Grazie a voi, e gloria a voi, per i conflitti che avete prevenuti e composti. I risultati dei vostri sforzi, conseguiti in questi ultimi giorni in favore della pace, benché, non siano ancora definitivi, meritano che Noi, osando farci interpreti del mondo intero, vi esprimiamo plauso e gratitudine.
>
> Signori, voi avete compiuto e state compiendo un'opera grande: l'educazione dell'umanità alla pace. L'ONU è la grande scuola per questa educazione. Siamo nell'aula magna di tale scuola; chi siede in questa aula diventa alunno e diventa maestro nell'arte di costruire la pace. Quando voi uscite da questa aula il mondo guarda a voi come agli architetti, ai costruttori della pace.

---

[29] Cfr. www.tracce.it [accesso il 16.IX.2015].

[30] Cfr. www.internetica.it [accesso il 13.XI.2015].

[31] Jean GUITTON, *Dialoghi con Paolo VI*, p. 412.

> E voi sapete che la pace non si costruisce soltanto con la politica e con l'equilibrio delle forze e degli interessi, ma con lo spirito, con le idee, con le opere della pace. Voi già lavorate in questo senso. Ma voi siete ancora in principio: arriverà mai il mondo a cambiare la mentalità particolaristica e bellicosa, che finora ha tessuto tanta parte della sua storia? È difficile prevedere; ma è facile affermare che alla nuova storia, quella pacifica, quella veramente e pienamente umana, quella che Dio ha promesso agli uomini di buona volontà, bisogna risolutamente incamminarsi; e le vie sono già segnate davanti a voi; e la prima è quella del disarmo[32].

2.2. Periodo 1968-1978

Il momento più delicato del pontificato di Paolo VI° è stato l'anno 1960, quando il 25 luglio, ha promulgato l'enciclica "Humanae vitae", che tratta dell'amore coniugale, i problemi sulla trasmissione della vita nella famiglia e i metodi della regolarizzazione della nascita dei figli, essendo rifiuttati i metodi contracettivi. Moltissimi, anche cattolici, sono rimasti delusi di questo documento, che, secondo il loro parere, limita molto l'espressione dell'amore tra due persone. In più, alcuni, soprattutto sacerdoti, portavano ancora nei cuori il ramarico provocato dalla promulgazione dell'enciclica "Sacerdotalis Coelibatus", il 24 giugno 1967, mediante la quale veniva confermata la lege del celibato per i sacerdoti romano-cattolici. Dobbiamo aggiungere che quel decennio fu uno molto agitato anche dal punto di vista politico, il comunismo, attraversando anche esso una grande crisi.

Sentendo le critiche portate da tanti cattolici, Paolo VI°, essendo cosciente che questo periodo rappresenta "La notte oscura" del suo pontificato[33], ha invitato tutti all'amore e obbedienza verso l'insegnamento della Chiesa. Durante l'udienza generale del 18 settembre 1968 si è espresso così:

> Il dovere di ognuno di noi, oggi, è di amare la Chiesa. Amarla significa stimarla ed essere felici di essere i suoi membri; significa esserle fedeli fino in fondo; significa obbedirle e servirla, aiutarla con sacrifici e gioia nella sua importante missione; significa condividere le idee e le sue convinzioni con amore autentico e generoso, per quanto riguarda il suo insegnamento verso la creazione che ci circonda e che abbiamo: la vita, la famiglia, la società, la verità, la giustizia, la libertà e la bontà[34].

Il 21 luglio 1969, in occasione del primo viaggio sulla luna dell'equipé americana guidata da Neil Armstrong, Paolo VI° ha inviato agli astronauti un messaggio dall'osservatore astronomico di Castel Gandolfo:

---

[32] www.vatican.va [accesso il 18.XI.2015].

[33] Jean Guitton, *Paolo VI, Segreto*, Roma 1981, p. 22.

[34] Luciano Costa, *Paolo VI Beato – "L'amico vero e sincero"*, pp. 139-140.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini del buon volere!

Noi, umili rappresentanti di quel Cristo, che, venendo fra noi dagli abissi della divinità, ha fatto echeggiare nel firmamento questa voce beata, oggi vi facciamo eco, ripetendola come inno di festa da parte di tutto il nostro globo terrestre, non più invalicabile confine dell'umana esistenza, ma soglia aperta all'ampiezza di spazi sconfinati e di nuovi destini.

Gloria a Dio!

E onore a voi, uomini artefici della grande impresa spaziale! Onore agli uomini responsabili, agli studiosi, agli ideatori, agli organizzatori, agli operatori! Onore a tutti coloro che hanno reso possibile l'audacissimo volo! A voi tutti onore, che vi siete in qualche modo impegnati! Onore a voi, che, seduti dietro i vostri prodigiosi apparecchi, governate, a voi, che notificate al mondo l'opera e l'ora, la quale allarga alle profondità celesti il dominio sapiente e audace dell'uomo.

Onore, saluto e benedizione!

Qui, parla a voi astronauti, dalla sua specola di Castel Gandolfo, vicino a Roma, il Papa Paolo sesto.

Onore, saluto e benedizione a voi, conquistatori della Luna, pallida luce delle nostre notti e dei nostri sogni! Portate ad essa, con la vostra viva presenza, la voce dello spirito, l'inno a Dio, nostro Creatore e nostro Padre.

Noi siamo a voi vicini con i nostri voti e con le nostre preghiere. Vi saluta con tutta la Chiesa cattolica il Papa Paolo sesto[35].

Nello stesso anno, il 16 ottobre, il Papa ha ricevuto in udienza in Vaticano i tre astronauti, offrendoli un ricordo di ceramica, che rappresentava i tre magi, "vedendo nel loro viaggio l'eco di quello che i magi, guidati dalla stella, hanno fatto per incontrare Gesù, Dio fatto uomo"[36].

Il 27 novembre 1970, quando si trovava nell'aeroporto di Manila, Filippine, Paolo VI° fu il bersaglio di un attentato. Il pittore boliviano, Benjamin Mendosa, malato psichico, l'ha ferito al petto con un coltello. Le conseguenze potevano essere più tragiche, se il Segretario personale del Papa, Mons. Macchi, non fosse stato attento e non l'avesse fermato[37].

Paolo VI° ha partecipato il 13 maggio 1978, in San Giovanni in Laterano ai funerali del suo amico, Aldo Moro, ucciso dalle "Brigate Rosse". Si conoscevano fin dal periodo in cui Montini era cappellano universitario nazionale, e il grande uomo politico era studente. In nome di quest'amicizia, ma anche della libertà umana, Paolo VI° ha inviato a coloro che sequestrarono Aldo Moro una lettera con la quale li pregava di eliberarlo. Pochi mesi dopo, il Papa muore a Castel Gandolfo. Era domenica, 6 agosto 1978, la solennità della Trasfigurazione[38].

---

[35] www.vatican.va [accesso il 25.XI.2015].

[36] Pasquale MACCHI, *Paolo VI nella sua parola*, Brescia 2001, pp. 315-316.

[37] Cfr. www.santuariodellegrazie.brescia.it [accesso il 25.XI.2015].

[38] Luciano COSTA, *Paolo VI Beato – "L'amico vero e sincero"*, p. 147.

3. La lotta contro il comunismo

Abbiamo già ricordato del ruolo che Montini ebbe nella condanna dei regimi fascista e nazista. In seguito, ci fermeremo sul modo in cui Paolo VI° si è rapportato al comunismo.

Nell'enciclica "Ecclesiam suam", promulgata il 6 agosto 1964, condanna le ideologie atee, che non soltanto negano l'esistenza di Dio, ma professano apertamente e sostengono una politica che desidera "eliberare l'uomo dalle concezioni vecchie e false sulla vita e sul mondo, per sostituirle con una concezione scientifica e conforme con le esigenze del progresso moderno"[39]. E il Papa continua:

> È questo il fenomeno più grave del nostro tempo. Siamo fermamente convinti che la teoria su cui si fonda la negazione di Dio è fondamentalmente errata, non risponde alle istanze ultime e inderogabili del pensiero, priva l'ordine razionale del mondo delle sue basi autentiche e feconde, introduce nella vita umana non una formula risolutrice, ma un dogma cieco che la degrada e la rattrista, indebolisce alla radice ogni sistema sociale che su di esso pretende fondarsi. Non è una liberazione, ma un dramma che tenta di spegnere la luce del Dio vivente. Perciò noi resisteremo con tutte le nostre forze a questa irrompente negazione, nell'interesse supremo della verità, per l'impegno sacrosanto alla confessione fedelissima di Cristo e del suo Vangelo, per l'amore appassionato e irrinunciabile alle sorti dell'umanità, e nella speranza invincibile che l'uomo moderno sappia ancora scoprire nella concezione religiosa, a lui offerta dal cattolicesimo, la sua vocazione alla civiltà che non muore, ma che sempre progredisce verso la perfezione naturale e soprannaturale dello spirito umano, abilitato, per grazia di Dio, al pacifico e onesto possesso dei beni temporali e aperto alla speranza dei beni eterni.
>
> Sono queste le ragioni che ci obbligano, come hanno obbligato i Nostri Predecessori e con essi quanti hanno a cuore i valori religiosi, a condannare i sistemi ideologici negatori di Dio e oppressori della Chiesa, sistemi spesso identificati in regimi economici, sociali e politici, e tra questi specialmente il comunismo ateo. Si potrebbe dire che non tanto da parte nostra viene la loro condanna, quanto da parte dei sistemi stessi e dei regimi che li personificano viene a noi radicale opposizione di idee e oppressione di fatti. La nostra deplorazione è, in realtà, lamento di vittime ancor più che sentenza di giudici[40].

Nella stessa enciclica, Paolo VI° parla della Chiesa del silenzio, di tante chiese locali soppratutto dell'Europa dell'Est, ridotte al silenzio dai regimi atei che erano al potere[41].

---

[39] Paolo VI, Enciclica *Ecclesiam suam*, nr. 103.
[40] Paolo VI, Enciclica *Ecclesiam suam*, nr. 104-105.
[41] Paolo VI, Enciclica *Ecclesiam suam*, nr. 107-108.

Nell'enciclica "Populorum progressio", promulgata il 26 marzo 1967, anche se non è formalmente condannato il comunismo, Paolo VI° la fa tuttavia indirettamente, includendo l'ideologia comunista tra gli insegnamenti atei, affermando che

> qualsiasi azione sociale implica un'insegnamento. Il cristiano non dovrebbe ammetterlo se questo comprende una filosofia materialista ed atee che non rispetta nè l'orientamento religioso della vita verso il suo scopo finale, nè libertà e nemmeno la dignità umana[42].

Nella lettera apostolica "Octogesima adveniens", promulgata il 14 maggio 1971, Paolo VI° tratta della distinzione tra ideologie e movimenti storici, applicando questa distinzione in modo esplicito alla tensione tra cristiani e marsisti. Il Papa riafferma, prima di tutto, l'inaccettibilità dell'ideologia marsista, collocandosi così sulla stessa linea con il decreto del Sant'Ufficio del 1949:

> Così il cristiano che vuol vivere la sua fede in un'azione politica intesa come servizio, non può, senza contraddirsi, dare la propria adesione a sistemi ideologici che si oppongono radicalmente o su punti sostanziali alla sua fede e alla sua concezione dell'uomo: né all'ideologia marxista, al suo materialismo ateo, alla sua dialettica di violenza e al modo con cui essa riassorbe la libertà individuale nella collettività, negando insieme ogni trascendenza all'uomo e alla sua storia, personale e collettiva; né all'ideologia liberale che ritiene di esaltare la libertà individuale sottraendola a ogni limite, stimolandola con la ricerca esclusiva dell'interesse e del potere, e considerando la solidarietà sociale come conseguenza più o meno automatica delle iniziative individuali e non già quale scopo e criterio più vasto della validità dell'organizzazione sociale[43].

Poi, Paolo VI° dedica un'ampio spazio all'analisi del socialismo, in cui alcuni cristiani vogliono riconoscere le aspirazioni che portano dentro, nel nome della fede. In funzione di continenti e culture, in modo diverso, Paolo VI° scrive che tutte le sue forme sono, in gran parte dei casi, incompatibili con la fede. Il pontefice condanna il socialismo e, quindi, "i movimenti storici, socialisti, che rimangono condizionati dalle loro ideologie originali"[44].

Facendo distinzione tra i diversi correnti del marsismo, il Papa enumera alcune caratteristiche di questi che sono contrari alla fede cristiana: la lotta di classe, "lotta che deve sempre essere seguita e continuamente provocata"[45]; "l'esercitazione colletiva di un potere politico ed economico, sotto la guida di un unico partito, che desidera essere – soltanto esso – l'espressione e il

[42] Paolo VI, Enciclica *Populorum progressio*, nr. 39.
[43] Paolo VI, Lettera apostolica *Octogessima adveniens*, nr. 26.
[44] Paolo VI, Lettera apostolica *Octogessima adveniens*, nr. 31.
[45] Paolo VI, Lettera apostolica *Octogessima adveniens*, nr. 33.

garante del bene di tutti, privando gli individi e gli altri gruppi di qualsiasi possibilità di iniziativa e di elezione"[46]; materialismo storico e la negazione di qualsiasi trascendenza.

Una forma più debole, ma più seducente, che ha il marsismo è "l'attività scientifica"[47]. Paolo VI° l'ha condanna, nella stessa lettera apostolica, perché "anche se questo tipo di analisi privilegia alcuni aspetti della realtà in detrimento degli altri e gli interpreta in funzione di ideologie, fornisce tuttavia ad alcuni, oltre ad uno strumento di lavoro, una certezza prealabile dell'azione con la pretesa di descifrare, in modo scientifico, il risorto dell'evoluzione della società"[48].

Il 26 maggio 1973, Paolo VI° ha ricevuto in udienza Nicolae Ceauşescu, cercando di ottenere da questo un'ammeglioramento della situazione della Chiesa Greco-Cattolica della Romania, che era perseguitata, ma il presidente della Romania non fu d'accordo di parlarne[49].

Conclusione

Contra mundum: Una caratteristica che la personalità di Paolo VI° ha avuto pienamente; contro quel mondo che non credeva in Dio; contro il fascismo, il nazismo e il comunismo; contro il regime comunista della Romania; contro la limitazione della libertà dell'uomo; contro la guerra; contro la sofferenza; contro la morte fisica e spirituale.

Ricordiamo, in conclusione, alcuni gesti straordinari, motivati dalla fede e ispirati dall'umiltà: l'abbraccio, a Gerusalemme, con il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Atenagora; nella Cappella Sistina, il baccio dei piedi del Metropolita Ortodosso di Calcedonia; il baccio della terra, nonostante la pioggia, nel momento dell'ingresso come arcivescovo di Milano; la lettera che ha inviato alle "Brigate Rosse", chiedendole di rimettere in libertà il suo amico Aldo Moro.

Il Papa Paolo VI° fu chiamato il Papa della modernità, grazie alla sua capacità di intendere i problemi contemporani e di cercare una soluzione adeguata ai bisogni del tempo, in conformità con lo spirito evangelico, conservando allo stesso tempo puro il dogma cattolico.

In conclusione, riportiamo un frammento dell'omelia del Papa Francesco in occasione della beatificazione (19 ottobre 2014) del Papa Montini.

> Nelle sue annotazioni personali, il grande timoniere del Concilio, all'indomani della chiusura dell'Assise conciliare, scrisse: "Forse il Signore mi ha chiamato

[46] Paolo VI, Lettera apostolica *Octogessima adveniens*, nr. 33.
[47] Paolo VI, Lettera apostolica *Octogessima adveniens*, nr. 33.
[48] Paolo VI, Lettera apostolica *Octogessima adveniens*, nr. 33.
[49] Cfr. www.nicolae-ceausescu.yolasite.com [accesso il 25.XI.2015].

e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, e non altri, la guida e la salva" (P. Macchi, Paolo VI nella sua parola, Brescia 2001, pp. 120-121). In questa umiltà risplende la grandezza del Beato Paolo VI che, mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante – e talvolta in solitudine – il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore[50].

[50] www.vativan.va [accesso il 28.II.2016].